



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

L'UOMO E LA MACCHINA

Circa un terzo di secolo addietro, Jacques Duboin, in un bellissimo libro intitolato "La grande releve de l'homme par la machine", esaminava minuziosamente, in maniera particolareggiata e quasi esauriente, le possibilità che offriva a quel tempo la macchina per quel che riguarda l'eventuale proposito di una sua applicazione intensiva e razionale a tutti quei lavori e quelle attività che possono essere suscettibili di esecuzione con mezzi meccanici.

Il tema si presta, naturalmente, a commenti estesi ed a proiezioni trascendentali, ed è, secondo noi, intimamente associato al momento storico in cui viviamo. Di questo tratteremo in scritti successivi; ma prima di proseguire con le nostre considerazioni, prima di incamminarci su di una via che ci porterà indubbiamente assai lontano, conviene aprire una breve parentesi per rilevare alcuni fatti di carattere generale che ci aiuteranno a mettere il problema nel suo vero quadro. Conviene, innanzitutto, sottolineare che nei trenta e più anni che sono trascorsi dalla pubblicazione de "Il grande sollevamento portato all'uomo dalla macchina", il teorico progresso della scienza e della tecnica applicata alla macchina ha di tanto superato quel che era possibile concepire nel primo terzo di questo secolo, che le prospettive di allora sono oggi decisamente antiquate e sorpassate, come appartenenti ad un'epoca remota. L'elettronica, l'automazione, la cibernetica hanno raggiunto limiti che, sebbene costituiscano appena un incerto balbettio, in paragone di quel che vedranno gli umani di un futuro tanto prossimo che ad ogni istante si precipita nel presente, rappresentano un progresso sorprendente, vertiginoso e quasi magico per quelle generazioni, ancora viventi, che videro nascere l'elettricità applicata e il motore a scoppio. Non v'è dubbio alcuno che siamo ancora soltanto agli inizi, ai primi passi, agli albori di meravigliosi avvenimenti tecnici e scientifici che comporteranno necessariamente cambiamenti fondamentali nella struttura sociale del nostro mondo; ma cotesto impulso iniziale è così poderoso, così esuberante, così irresistibile che già fin da ora non può essere contenuto dalla esigua dimensione fisica del nostro Pianeta e cerca, per estendersi e svilupparsi, tutta l'immensità degli infiniti spazi del Cosmo. È un'autentica ebbrezza di potere, di dominio, di distanza, di velocità, di universalità. L'Uomo, che non ha ancora trovato il tempo di togliersi dal collo la filza ancestrale degli amuleti, offuscato ancora nel giudizio dall'ombra di mille superstizioni che hanno le loro origini in Eta' che si perdono nella notte dei tempi andati, aspira nientemeno che a conquistare gli spazi insondabili ed abissali dell'infinito.

Nessuno ha il diritto di ignorare che questi fatti non possono svincolarsi dalla questione sociale, che essi impostano, crudamente, inesorabilmente, l'urgente necessità di arrivare ad una revisione a fondo di tutte le vecchie concezioni riguardanti la struttura della società. Si può affermare che si impone, con carattere di urgenza, una violenta, brusca, radicale soluzione di continuità nella Storia. Se le strutture sociali

rimangono statiche nello stesso tempo che il progresso tecnico continua ad accelerare, ora per ora, il suo ritmo vertiginoso, il risultato non può essere che il caos a breve scadenza.

Aristotele, nella sua "Politica", non sapeva fino a qual punto si potesse affermare che che gli schiavi erano indispensabili al buon andamento della Repubblica. Egli non poteva allora prevedere che sarebbe venuto il giorno in cui gli uomini avrebbero imparato a fabbricarsi i propri schiavi meccanici con cui alleggerire i propri omeri del peso opprimente della maledizione biblica.

Ma torniamo a Jacques Duboin e al suo libro. Tecnicamente, minutamente, con la minuziosità di un moderno "tomador de tiempo", il nostro autore arriva a conclusioni concrete e definitive in quanto alle possibilità che la macchina offriva a quei tempi. La riduzione della giornata di lavoro, l'anticipazione dell'età del ritiro dei lavoratori, la modificazione del calendario, mediante l'intercalazione, nella divisione gregoriana del tempo, di un maggior numero di giornate di riposo: nessuno di questi provvedimenti basterebbe ad assorbire il tempo che lascerebbe libero alla gente del lavoro l'applicazione razionale e sistematica della macchina a tutte quelle attività che potrebbero essere espletate con mezzi meccanici. Sarebbe necessario arrivare alla soppressione totale delle norme ora vigenti, per istituire il servizio sociale del lavoro in condizioni analoghe a quelle che si sono andate formando nella maggioranza dei paesi del mondo per il servizio militare. Gli individui terminerebbero i loro studi, ogni avanzamento richiesto insieme dalle loro inclinazioni e attitudini, per dedicarsi poi alle attività di loro competenza per un periodo di tempo necessariamente breve e che l'incessante perfezionamento della macchina andrebbe gradualmente riducendo. La prospettiva come si vede, è incoraggiante, e situa il problema sociale su di un piano che non avrebbero nemmeno osato sognare gli autori delle puerili utopie create dalla mente dei nostri precursori sulla via della lotta per l'emancipazione dell'essere umano dalle sue catene ancestrali.

V'è tuttavia un fatto che non deve essere sottovalutato, ma che sembrano spesso dimenticare coloro i quali ripongono le loro speranze sull'avvento imminente di un regime tecnocratico, come panacea per tutti i nostri mali. Un fatto che costituisce il vero nocciolo del problema, il midollo, la sua colonna vertebrale: il fattore primordiale, il perno di ogni trasformazione, è e continuerà ad essere necessariamente l'Uomo. L'Uomo e la sua volontà di Giustizia e di Libertà. Senza questa volontà, senza questo nobile impulso che illumina la via del progresso e magnifica lo sforzo umano e fa del lavoro un'attività sublime, tutto il progresso scientifico e tecnico sarebbe inutile, vano e controproducente. Il macchinismo quasi incipiente del 1930, la cibernetica moderna e quanto altro si arriverà a conseguire nel futuro; tutte le meraviglie dell'elettronica insieme al completo dominio delle forze naturali; la conquista degli spazi siderali, inclusa la presa di possesso del Sistema So-

lare: tutto risulterebbe inutile senza questa volontà di Libertà e di Giustizia e senza l'universale rispetto di questa volontà. Credere che i progressi della tecnica costituiscano da sé soli un fattore decisivo di emancipazione significa cadere nel più ingannevole e fallace dei miraggi. E basta a dimostrarlo il doloroso spettacolo che offre la società dei nostri giorni. La sopravvivenza della proprietà privata dei mezzi di produzione e dello Stato autoritario rende inevitabile la coesistenza mostruosa degli schiavi meccanici e della schiavitù umana.

Ma questo aspetto del problema sarà il tema delle nostre prossime considerazioni.

PROUDHON CARBO

Procedura klanista

Durante tutto un secolo i razzisti del Sud statunitense avevano perfezionato tutta una procedura per mantenere la loro supremazia caucasica sopra i negri "emancipati" dai proclami di Lincoln e dagli emendamenti costituzionali sanciti dalla maggioranza degli stati antischiavisti durante il periodo della cosiddetta "ricostruzione"; assicurare l'impunità dei linciatori collettivi e dei terrorizzatori individuali risolti ad imporre il giogo dei bianchi ai negri, mediante l'omertà, lo spergiuro, le false testimonianze. I linciaggi venivano praticati pubblicamente o quasi, spesso con la partecipazione dei pubblici ufficiali del luogo, ma nessuno aveva mai visto niente. I fatti di sangue o di prepotenza di cui fossero vittime dei negri, non importa quanto ingiustamente od atroci, non venivano mai risolti con condanne, seppur arrivavano ai tribunali: il bianco sospetto di avere ucciso o ferito o derubato il negro risultava sempre innocente. V'erano sempre i testimoni pronti a scolarlo o, in mancanza di questi, v'erano sempre i giurati bianchi disposti ad assolverlo con un pretesto o con un altro. Viceversa, se il negro veniva accusato da bianchi della più lieve infrazione o del più grave delitto era sicuro di essere condannato a pene severissime, non di rado la pena di morte. Questa era di rito specialmente nei casi in cui il negro avesse anche soltanto pensato di fare il galante con una donna bianca.

Nel corso di questi ultimi dieci o vent'anni l'impunità dei malfattori razzisti del vecchio Sud ha incominciato a suscitare opposizioni ed eclissi, anche in quegli stati dove i nostalgici dello schiavismo sono più accaniti a perpetuare l'odio di razza ed il terrorismo con cui si impone.

Ma vi sono sempre quelli che non si rassegnano alle rivincite del progresso e della storia, e con la loro cieca ostinazione finiscono inevitabilmente per scoprire la propria infamia e propiziare, anziché ritardare, la nemesi. Uno di questi è l'avvocato Travis Buckley, di Pascagoula, Mississippi.

A trentacinque anni di età con la fama di "puro sangue" razzista, si era fatto un nome quale difensore dei malfattori del Ku Klux Klan caduti nelle maglie della giustizia sovvertitrice del governo di Washington. Nel processo svoltosi l'anno scorso a carico di diciannove klanisti accusati di avere ucciso tre giovani antisegregazionisti nel 1964, l'avvocato Travis Buckley era il capo del collegio di difesa. Sette degli imputati furono trovati colpevoli e condannati per cospira-

zione, ma grazie all'influenza del loro avvocato essi sono ancora tutti in liberta' pendente appello.

Fra i condannati in quel processo era il Mago Imperiale dell'Ordine del K.K.K., Sam Bowers, il quale e' ora in procinto di subire, insieme ad un'altra banda di klanisti, un nuovo processo per l'uccisione, mediante bomba incendiaria, di Vernon Dahmer, un funzionario dalla N.A.A.C.P. (Associazione Nazionale per l'Avanzamento della Gente di Colore) residente a Hattiesburg, Miss. Se non che, la procedura tradizionale dei difensori klanisti in tribunale, questa volta ha fatto cilecca.

Nella necessita' di trovare un alibi che situasse l'Imperiale Mago lontano dal posto dove fu commesso il delitto di Hattiesburg, l'avvocato Buckley ricorse ad un espediente usato ed abusato dalla polizia in tutti le parti del mondo. Ricorse ad un pregiudicato, Jack Watkins con la speranza che si lasciasse manovrare. Ma Watkins non si lascio' manovrare. Deciso a persuaderlo con argomenti piu' forti, Buckley ed un suo uomo di fiducia lo caricarono su di una automobile uscendo dalla citta' in aperta campagna. Qui trovarono tre cavalieri del Klan incapucciati i quali tolsero Watkins dall'automobile cercando bruscamente di strappargli la promessa di deporre in giudizio che, al momento del delitto, Bowers si trovava con lui lontano dal luogo dove fu consumato. Watkins rifiuto' resistendo alle percosse ed alle minacce di morte. Non solo, ma appena lasciato libero dai manigoldi che credevano di averlo spaventato, si reco' dalla polizia che arresto' l'avvocato Buckley e lo fece rinviare al giudizio della Assise per sequestro di persona, subornazione di testimoni e cosi via di seguito. Il processo si svolse due settimane fa e poiche' la deposizione del Watkins fu corroborata da uno dei tre klanisti incappucciati egli fu trovato colpevole dei reati imputatigli ed ora si trova in prigione dove invoca le attenuanti spettanti... agli infermi di mente!

Travis Buckley e' nato troppo tardi. Al principio del secolo avrebbe avuto la carriera assicurata e forse anche la fortuna di precedere Bilbo al Senato degli Stati Uniti. Al giorno d'oggi, dopo l'effimero trionfo quale difensore degli ultimi linciatori, non gli rimane che la speranza di essere dichiarato pazzo per risparmiargli la galera. La procedura tradizionale degli schiavisti non e' piu' di moda.

Va da se' che noi non siamo gente da associarci ai giudici ed ai giurati del Mississippi — che durante tutto un secolo hanno fatto finta di credere buoni gli espedienti della procedura klanista ed ora non sanno amministrare ai suoi devoti che la galera o il manicomio, in ogni caso la morte civile o... il limbo.

La galera non va bene per nessuno ed il manicomio e' un miserabile sostituto per i finti pazzi.

Il cambiamento di clima ha tuttavia un vantaggio: il vantaggio di mettere in luce i tortuosi espedienti con cui si e' perpetuata, per tutto un secolo, la feroce egemonia degli schiavisti del Sud, e di suggerire le vie della ragione che condanna in modo tanto piu' radicale ed umano i pregiudizi di razza nello stesso tempo che le vergogne e le ipocrisie a cui si e' dovuto ricorrere per farli valere.

L'ADUNATA DEI REFRATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLVII, Saturday, March 2, 1968 No. 5

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

Notiziario internazionale

Il 24 dicembre 1967 il compagno David Urbano Bermudez, residente a Parigi, e' stato arrestato a Madrid dalla polizia di Franco, la quale accusa Bermudez di essere in relazione con i compagni del gruppo Primo Maggio. Nello stesso tempo, la diplomazia di Franco sta conducendo trattative col governo bolscevico per l'acquisto di una proprieta' presso Barcellona (L'Anarchie, gennaio 1968).

* * *

Da molti mesi degli anarchici francesi stanno conducendo ricerche per sapere che cosa sia successo degli anarchici dell'Algeria. Ricerche vane. Sul finire del 1963 il compagno Brahimi Kouider e' scomparso dal suo domicilio in Algeria. Prima della scomparsa, Brahimi aveva fatto sapere ai suoi corrispondenti in Parigi di considerarsi in pericolo. Un altro anarchico algerino scomparso da parecchio tempo e' il compagno Mohamed B. del quale non si hanno notizie di nessuna specie (L'Anarchie, Genn. 1968).

* * *

"L'Internazionale" del 15 febbraio annunciava che il 12 febbraio u.s. doveva svolgersi a Milano il processo contro quattro compagni della Gioventu' Libertaria (A. Bertolo, G. Bertolo, G. Pinelli, E. Rovelli) due compagni olandesi e un compagno svedese, imputati di avere organizzato (il 26-XII-1966) una manifestazione non autorizzata.

Inoltre, il 21 febbraio doveva essere processato, a Menaggio, il compagno U. Del Grande imputato di avere aperto un camping senza l'autorizzazione prefettizia. Si tratta del Camping internazionale della Gioventu' Libertaria, di cui ha parlato a suo tempo la nostra stampa.

P.S. — Le ultime notizie dall'Italia recano che al processo di Milano tutti gli imputati sono stati assolti perche' le accuse levate contro di loro dalla polizia milanese erano destituite di fondamento.

Still... The Rich Can't See.

People dying in the streets
Children starving needlessly
No food, no clothes, no milk have they
Still... the Rich can't see.

Floors of dirt, walls of wood
They sleep on beds of weed
No warmth have they throughout the night
Still... the Rich can't see.

Using bats they've made of wood
They play ball in the streets
Making dolls of straw and scrap
Still... the Rich can't see.

Flames brighten the treacherous night
Homes burning furiously
Cries and screams of helplessness
Still... the Rich can't see.

An education is only a dream
A dream that cannot be
Yet the thought blooms in their minds
Still... the Rich can't see.

Never having, always wanting
Their lives so incomplete
Help they need; but never get
Still... the Rich can't see.

VIRGILIA ABATE

November 17, 1967

Traduzione: Ve' chi muore per le strade — Bambini affamati senza ragione — Non cibo, non vesti, non latte per essi — Ma... il ricco non vede.

Pavimenti luridi, pareti di legno — Dormono su letti di paglia — Nel freddo, tutta la notte — Ma... il ricco non vede.

Con pezzi di legno di propria fattura — Giocano alla palla per le strade — Fan bambole di cenci e di paglia — Ma... il ricco non vede.

Lingue di fiamma illuminano le strade piene d'agguati — Bruciando le case furiosamente (allusione ai tumulti dell'estate del 1967 a Detroit) — Urla, grida, disperazione — Ma... il ricco non vede.

L'istruzione non e' che un sogno — un sogno che non puo' diventare realta' — Pure, il pensiero sbocchia nella mente loro — Ma... il ricco non vede.

Mai avendo, sempre desiderando — La vita loro e' tanto vuota — Aiuto urge, che non avranno mai — Ma... il ricco non vede ancora!

(Autrice: Una giovinetta americana della terza generazione. Auguri.)

Asterischi

Il capitano Dale E. Noyd, gia' insegnante all'Accademia nazionale della Forza Aerea, nel Colorado, ed ora di servizio alla Cannon Air Force Base, nel New Mexico, e' stato rinviato al giudizio del Tribunale di Guerra perche' ha dichiarato di non voler combattere nel Vietnam perche' la sua coscienza si ribella a partecipare in una guerra che considera moralmente ingiustificabile ("Times", 19-I-'68).

* * *

Un ragazzo negro, diciassettenne, e' stato trovato durante la notte di giovedì 1-II in mutande, sospeso per i piedi da un ponte soprastante l'autostrada che traversa un quartiere negro di Miami, Florida. Risulta che a ridurlo in quella posizione sono stati due poliziotti bianchi i quali si sono dimessi dal servizio e sono attualmente sotto inchiesta. Il loro capo ha confermato i fatti ma ha dichiarato di non conoscerne i precedenti. Gli risulta soltanto che contro il giovane negro non e' stata levata nessuna accusa. I poliziotti in questione si chiamano Jerry P. Edwards, 27enne e John Greekmore, 23enne (A.P. 3-II).

* * *

Quando il governo "provvisorio" di Castro si rivolse alla Russia per vendere lo zucchero cubano che gli Stati Uniti rifiutavano di comprare e per provvedersi di quei generi gli abbisognavano e che gli S.U. rifiutavano di vendergli, certi anticastroisti si misero a gridare al tradimento: Non solo Castro si vendeva al comunismo moscovita, ma si buttava nelle braccia dei moscoviti cubani che avevano collaborato con Batista ed aversata la guerriglia della Sierra.

Ora, ecco che i giornali dell'Avana annunciano l'epilogo del processo contro ben trentacinque militanti comunisti della confessione moscovita, accusati di cospirazione contro il regime e di tradimento. Tutti condannati: Annibale Escalante, della vecchia guardia stalinista, come capo della congiura, e' stato condannato a quindici anni di reclusione, gli altri 34 a pene varianti fra i due e i dodici anni di galera (3-II-1968).

* * *

Il giornale piu' insipido che si pubblica a New York — che e' anche quello che vanta la piu' vasta circolazione — porta nel suo numero di domenica una grande mappa cosparsa di bandiere stellate sotto il titolo, su due pagine: "Il sole non tramonta mai sulla bandiera degli S.U." (News, 18-II).

Vero. Ma fino a pochi anni fa i giornali inglesi dicevano di piu': "Sull'Impero Britannico non tramonta mai il sole!"

Ed anche questo era vero. Ma che cosa rimane oggi dell'Impero Britannico... e della lira sterlina che pareva anche piu' brillante del sole?

* * *

Un dispaccio della U.P.I. da Mosca, in data 17-II, riporta che uno scienziato russo fa dello spirito a proposito dei dischi volanti, scrivendo su un giornale moscovita che: "Quando si rende necessario distogliere i lettori da problemi difficili, i dirigenti delle nazioni occidentali dispongono di tre argomenti sensazionali, che non mancano mai allo scopo: i dischi volanti, il mostro del Loch Ness e l'abominevole uomo delle nevi" ("Times" 18-II).

Vero anche questo, e sono argomenti uno piu' ridicolo dell'altro. Ma diciamo il vero: sono peggiori della censura, della galera o dei campi di concentramento a cui sono condannati gli scrittori russi di liberi sentimenti, oggi come ai tempi degli Czar?



ANTOLOGIA LIBERTARIA

I

Le antologie di autori anarchici e di scrittori affini alle idee libertarie, oltre il pregio di avere sottomano delle preziose referenze riunite in un volume, posseggono il merito di far conoscere nuovi autori, molti dei quali costituiscono delle gradite sorprese, considerando la classe alla quale appartengono. La raccolta di scritti di cui mi occupo oggi (1) rappresenta le versatili fatiche di due professori di università i quali dimostrano una profonda conoscenza delle teorie anarchiche e un notevole discernimento nella scelta degli autori.

Il libro di 570 pagine è diviso in sette parti le quali dalla definizione dell'anarchismo finiscono nella critica aspra di scrittori pessimisti sulle possibilità di realizzare una società anarchica. Nella prefazione viene citata la storiella di Beniamino Franklin il quale, nel lamentare la loquacità bolognese e inconcludente dei delegati alla convenzione di Filadelfia, si esprime nel modo seguente: "Appare evidente che la società procede benissimo nello stato di confusione in cui la lasciamo; badate che se andiamo avanti in questo modo il popolo potrebbe pensare di fare benissimo senza di noi".

Vero o apocrifo, l'aneddoto illustra il timore dei politicanti che il popolo possa vivere senza governo e che una società possa esistere senza stato.

Nella prima parte gli autori riportano alcuni scritti sulle origini storiche dell'anarchismo e sulla definizione dell'anarchismo nel senso filosofico e nella prassi della propaganda e dell'azione pratica in confronto delle altre scuole socialiste. Un articolo intitolato: "Il posto dell'anarchismo nella storia del pensiero politico" è interessante per la ricchezza dell'analisi storica dell'evoluzione del pensiero in relazione allo sviluppo delle idee anarchiche sin dai tempi dell'antica Grecia, fino ad oggi.

Uno scritto di John Henry Mackay, tolto dalla sua opera "Gli Anarchici", descrive la terribile miseria del popolo londinese ed espone la sua teoria dell'individualismo anarchico spinto alle ultime conseguenze, mentre l'articolo che segue, prelevato da una rivista anarchica di New York del 1933, confuta l'individualismo quale un'idea diametralmente opposta alla concezione dell'ideale anarchico e degli istinti gregari dell'uomo.

Poi un articolo di George Woodcock esalta il sindacalismo quale il movimento sociale più indicato per applicare le teorie anarchiche nella lotta di classe, nella nostra civiltà industriale-tecnologica ed eventualmente per trasformare la nostra società in una società anarchica. La teoria del Woodcock è energicamente avversata dall'economista inglese J. A. Estey, il quale dichiara senz'altro l'impossibilità dell'utile applicazione del sindacalismo nella rivoluzione sociale. Estey esamina le teorie di Fernand Pelloutier, di Emile Pouget, di Paul Delesalle e di altri anarchici che infusero nel movimento operaio francese le agitazioni anarco-sindacaliste attraverso le Bourses du Travail animate di spirito rivoluzionario. Tuttavia, sebbene vittorioso in molti memorabili scioperi che migliorarono le condizioni dei lavoratori francesi, il sindacalismo non poteva perdurare come movimento anarchico perché venne presto arenato nella corruzione della burocrazia sindacale comune a tutte le organizzazioni operaie d'Europa e d'America. In altre parole, il sindacalismo, scrutato a fondo dalla critica anarchica, non vuole abolire lo stato; ma per forza di cose tende a trasferire il potere centrale nelle amministrazioni dei sindacati assurti alla funzione inevitabile di suprema autorità.

Esiste pure un breve cenno al libro di Ammon Hennacy: "Autobiography of a Catholic Anarchist", in cui egli descrive una discussione avvenuta a Phoenix con anarchici italiani, alla quale partecipo' Dorothy Day direttrice del periodico "The Catholic Worker". Siccome il sottoscritto si trovava a

Phoenix in quel tempo, posso dire che i nostri compagni accusarono Hennacy di essere diventato uno strumento ignobile della chiesa con la sua condotta religiosa di cattolico praticante il culto nelle sue forme più ridicole.

Gli fu anche detto che la sua autodefinizione di anarchico cattolico è un controsenso; che la sua attività contro l'esattore delle tasse veniva annullata quando egli, imprigionato, chiamava l'aiuto del parroco e si rifugiava in sacristia coi preti pari suoi.

Infatti, Hennacy sosteneva e sostiene che l'avvenire dell'umanità risiede nella filosofia della chiesa cattolica e che una società anarchica può essere soltanto realizzata mediante l'azione emancipatrice della chiesa cattolica. Come se ciò non bastasse, una volta — dopo una lunga discussione col sottoscritto — si vantava che il cardinale Spellman aveva lodato un suo articolo pubblicato nel "Catholic Worker".

Segue un saggio di Paul Goodman sulla differenza morale-politica-sociale fra liberalismo e anarchismo. Goodman polemizza con un professore che lo accusa di esprimere idee autoritarie nell'analizzare problemi sociali delicati quali la pornografia e la libertà di stampa, la libertà sessuale e i valori morali della società, la censura e la libertà dei cittadini di fronte alla Costituzione e alle tradizioni stabilite dai costumi e dalle necessità dell'esistenza.

Paul Goodman, che è certamente l'anarchico intellettuale più attivo e più versatile esistente oggi sulla scena sociale statunitense, precisa che è impossibile una definizione della pornografia e dell'oscenità e che la censura risulta sempre dannosa alla libertà del cittadino perché impone, per mezzo della legge e delle autorità, dei metodi di vita contrari alla libera espressione delle minoranze non ortodosse.

La tradizione liberale è stata travolta dalla catastrofe della corruzione di una società corrotta e corrottrice dei monopoli finanziari, della ricchezza organizzata, dalla tecnologia automatizzata, dalla borghesia mercantile i cui valori morali della libertà sono soffocati dai concetti utilitari e mercenari di un assetto sociale statico e inamovibile.

Naturalmente, in una simile società, gli anarchici criticano aspramente lo sfruttamento capitalista e l'arroganza dello stato; denunciano le università, le chiese e la morale religiosa quali maggiori ostacoli al progresso civile e alla libertà del genere umano.

Tuttavia, conclude il Goodman, non è detto che gli anarchici debbano approvare certa letteratura immondizia e accettare le proe nevrologico-sessuali di esibizionisti pazzoidi che si gabellano per rivoluzionari. La critica, la propaganda e l'educazione degli anarchici sono sempre esercitate in modo amichevole e persuasivo, mai in senso autoritario. Codeste sono, per sommi capi, le ragioni per cui sin dal secolo scorso molti liberali preferiscono chiamarsi anarchici.

La seconda parte si occupa, con abbondanza di documenti, della critica anarchica al socialismo. L'antagonismo storico fra la concezione autoritaria e statale del socialismo e le idee antiautoritarie, antistatali e libertarie dell'anarchismo, ebbe il primo cozzo nel 1846-47 fra Proudhon e Marx. Il conflitto insanabile fra anarchismo e socialismo venne soprattutto messo in rilievo nel seno dell'Internazionale con aspre polemiche fra Bakunin e Marx, cioè fra l'istinto accentratore e statolatra di Carlo Marx e lo spirito libertario universale di Michele Bakunin, nemico acerrimo dello stato e di tutte le sue ramificazioni capitaliste e religiose.

Oltre cento anni di storia e di tragedie sociali hanno comprovato che il socialismo si tramutò in alleato della borghesia e che il marxismo-leninismo in Cina, in Russia e in altri paesi si stabilì nella ferocia implacabile dello stato militarista, dittatoriale, assolutista.

L'anarchismo rimane l'unica teoria sociale i cui seguaci non si sono abbassati a nessun compromesso, non si sono adagiati negli allettamenti della politica, non sono stati travolti nelle spire mortali dello stato; permangono fieri e irriducibili sulla breccia contro tutte le ingiustizie, amici fedeli e disinteressati di tutti i diseredati del globo terraqueo.

Quali critici efficienti contro il socialismo autoritario i nostri autori riproducono scritti di Emma Goldman, Michele Bakunin, Leone Tolstoy, Benjamin R. Tucker, Paul Goodman e altri pensatori meno noti.

Nella terza parte vengono esaminate le basi filosofiche dell'anarchismo sulla base dei pensieri di scrittori appartenenti a opposte classi sociali e permeati da diverse ideologie politiche; ma che, nondimeno, collimano nella loro critica allo stato, nella fiera difesa della libertà individuale di fronte allo sfruttamento economico e all'oppressione morale, religiosa, sociale della società sull'individuo isolato, sperduto e schiacciato nella massa della mandra brutalizzata dai cattivi pastori del popolo.

Dalla non resistenza dell'anarchismo cristiano di Adin Ballou al cosiddetto esistenzialismo anarchico di Nicholas Berdyaev, gli autori passano a Max Stirner, a William Godwin, a Stephen Pearl Andrews e infine a Pietro Kropotkin. Idee, critiche e teorie formulate oltre un secolo fa ma sempre fresche nel campo inesauribile del pensiero umano.

Nella quarta parte sono descritti gli attacchi risoluti degli anarchici contro le ingiustizie e l'assetto politico-sociale della nostra società basata sullo sfruttamento, sul potere dello stato, sull'arroganza e sulla corruzione delle classi dirigenti.

Nella parte quinta si passa all'anarchismo costruttivo, cioè alle sue applicazioni pratiche alla vita. Oltre ai noti esperimenti commerciali di Josiah Warren e scritti di diversi autori anarchici, è inclusa una interessante esposizione delle teorie di Pierre Joseph Proudhon, fatta da Charles A. Dana, sotto segretario alla guerra nel gabinetto di Abramo Lincoln. Il Dana era un noto giornalista letterato, politicante della metà dell'Ottocento, amico di Thoreau e di Alberto Brisbane, socio della famosa Brook Farm, ove convergevano note personalità pubbliche di tendenze socialistoidi.

DANDO DANDI

(1) Patterns of Anarchy — A collection of writings on the anarchist tradition. — Edited by Leonard I. Krimerman and Lewis Perry. Doubleday & Company, Inc. Garden City, New York, 1966.



Il terremoto

Forti scosse di terremoto hanno distrutto diversi paesi in Sicilia uccidendo diverse centinaia di persone sotto le macerie.

Un compagno di buona memoria ha ricordato i seguenti versi pubblicati in Italia, oltre cinquant'anni fa, da un giornale anticlericale del tempo.

*Il gentile terremoto
con l'amabile suo moto,
così dice l'uomo Pio,
è un regalo del buon Dio.*

*Case e chiese diroccate,
donne e bimbi sfracellati,
un capriccio par che sia
di Santa Rosalia.*

*Pregchiere e penitenza,
predica Monsignore,
una prece è una Ave
alla Vergine Maria.*

(s. f.)

Lettere dalla Francia gollista

NECESSITA' DI UOMINI NUOVI

II

L'articolo che segue e' stato tradotto dal francese: Il nous faut des hommes, dal compagno J. M. il quale l' ha fatto precedere da una sua ragionata introduzione, che fu pubblicata nel numero 4 dell' "Adunata" (17-II-1968). N.d.R.

Qui da noi, gia' abbiamo avuto Guy Mollet. In Inghilterra hanno Wilson, in Germania c'e' Willy Brand.

Presentemente ci ripresentano Guy Mollet. Non vi pare che ci sia da cominciare ad inquietarsi veramente?

In questa lotta politica che si svolge nel mondo, non pochi socialisti sono posti regolarmente davanti alla grande tentazione alla quale purtroppo non hanno mai saputo resistere: la tentazione di perdersi.

Si direbbe che il Socialismo finisce per dar loro le vertigini, e che dopo essersi completamente inebriati essi stessi della loro costanza e della loro purezza, arrivi il momento che si disarticolano come fantocci: acchiappano una tale storta che non sono piu' assolutamente capaci di voltare la testa a sinistra.

Parliamo piu' crudamente: parrebbe che tra i due partiti di sinistra, i Comunisti formino l'elemento maschio, e i Socialisti quello femmina e che sentiamo quest'ultimi sempre pronti a cedere.

Certo che esiste un terribile malessere nella nostra cara Sinistra; in questa Sinistra che aveva sollevato tante speranze nei nostri cuori, che tanto ha fatto scempio del nostro entusiasmo, che tanto ha scoraggiato la nostra fede. Indubbiamente essa manca di risoluzione, di effettiva determinazione e particolarmente di dinamismo. Ad ogni momento dobbiamo domandarci verso chi o verso che cosa va orientandosi. Sentiamo parlare "di ala sinistra della Sinistra", "di ala destra della Destra", di "centro della sinistra" e cosi' via: tante lamentevoli minacce di virate di bordo, di probabilita' dubbiose.

Naturalmente i comunisti, essi, non hanno nemmeno bisogno di dinamismo: la loro determinazione sorda, fredda, incrollabile, gli e' bastante.

Ma i capi socialisti non ispirano veramente piu' fiducia.

Oh! la conosciamo bene ormai la vecchia storia: niente di piu' rigido ne' di piu' duro dei capi socialisti allorché sono messi in disparte del potere! A quel momento si intendono riinventare il Socialismo con tali accenti che strappano veramente il cuore: si entusiasmano essi stessi, si montano la testa.

E alla fine di tutto cio' quando sembra arrivato il momento di raccogliere i frutti di questo loro atteggiamento, allora li vediamo che cominciano a barcollare, a incepicare, a gesticolare, a perdere quota, e finalmente a tendere le braccia e voltarsi verso il Centro, vale a dire verso la Destra.

Non credo che ci sia dunque da sorprenderci, se intendiamo gli elettori che si dicono: se veramente il Socialismo deve sempre fatalmente finire per mettersi a letto e scomparire, tanto vale che votiamo subito comunista o gollista, non e' vero?

Marc Valle, parlando di questi capi, dice che essi "strisciano". Infatti! Strisciano davanti agli Stati Uniti, strisciano davanti all'Inghilterra, e si dimenano davanti ai borghesi del Centro. Non c'e' che dire! E' veramente una malattia. Si direbbe proprio che il loro sogno non e' affatto il Socialismo, ma piuttosto Pinay all'Elysee e Guy Mollet a Matignon (1).

E' vero: qualche volta chiamano i comunisti a collaborare con loro, ma nello stesso tempo ne hanno paura. E allora: "Ancora un momentino, Signori comunisti" . . . ed eccoli ancora una volta ripartiti a sbirciare verso il Centro.

Oh! non e' la paura di essere dominati che gli spaventa! A questo non ci pensano

nemmeno: vorrebbero piuttosto esser sicuri di aver la vita salva.

Almeno la Grande Borghesia li rassicura. La Grande Borghesia, dopo essersene servita come ha voluto e dopo averli messi nella condizione di rinnegarsi — e questo ottenuto —, essa non li distrugge affatto: li lascia tranquillamente in vita. Indubbiamente al colmo del disonore e di ogni mancanza di pudore, ogni sputacchio perfettamente asciutto e tutta la sporchizia di pomodori marci lavata, ma tuttavia in vita (2). Mentre che i comunisti . . .

Ho scritto recentemente a un capo della Sinistra verso il quale ho il piu' grande rispetto. E' necessario, gli ho detto, liberarsi una buona volta sul serio di questi capi socialisti.

Mi ha risposto: "perfettamente d'accordo con voi, su una "riforma delle strutture". Ecco che cosa mi ha risposto. "Riforma delle strutture" e' oggi l'espressione alla moda, l'espressione comune, il toccasana di tutti i mali.

Questa locuzione "riforma delle strutture" vuol forse significare "liberarsi di Guy Mollet"? Allora lo si dica chiaramente. E soprattutto che la si metta in pratica.

E' ovvio che la nostra Federazione sta perdendo il suo tempo in manovre misteriose, in parlottari di corridoio, in risoluzioni irrisolte, in determinazioni indeterminate. E che a poco a poco, sta perdendo tutto il suo credito. Adula eccessivamente gli stati maggiori, e si allontana sempre piu' a passi di gigante dagli elettori; da questa grande massa sconcertata e amara, e che pertanto non domanderebbe altro che piombare sul nemico.

Che cosa ora rimproverare ai comunisti? Non poche cose. Che, ad esempio, per essi la politica antiamericana del Presidente De Gaulle ha molto piu' importanza della condizione di vita del Socialismo in Francia. In effetto, non hanno avuto alcuna difficolta' a sacrificare un Fronte Popolare, vicino, si puo' dire a portata di mano, semplicemente per allinearsi sulla posizione dell'U.R.S.S. nella questione del Medio Oriente! Derisione!

Il Fronte Popolare e' presentemente compromesso — probabilmente per un tempo infinito — per una questione di posizione perfettamente verbale e platonica a proposito del Medio Oriente. E' costernante! E' stupido!

Del resto poi, i comunisti, in questo affare del Medio Oriente, non arrivano nemmeno a farci credere che sono veramente sinceri: si sente che si tratta soltanto di allinearsi. Una corve' di piu'!

Sicuramente che con la stessa facilità avrebbero potuto prendere posizione in favore degli Arabi. Anzi, non e' affatto improbabile che questa posizione rispecchiasse veramente la loro convinzione. Ma anche essi strisciano. Strisciamo tutti!

Così che fra le vampe di signorina dei nostri capi socialisti e cio' che potremmo chiamare il cattivo alito dei comunisti . . . povera Sinistra, povera Sinistra!

Il piu' curioso poi di tutta la faccenda, e' che sono particolarmente gli stati maggiori che occupano tutte le nostre apprensioni, quando essi oggi non contano proprio piu' niente. Non si e' ancora capito che gli stati maggiori in questo momento non rappresentano piu' che se' stessi e qualche militante. E' il grande elettorato invece che interessa e al quale bisogna rivolgersi; e' a questi milioni di donne e di uomini che attendono un linguaggio fermo risoluto e dinamico che bisogna indirizzarsi; e' ad essi che bisogna mostrare degli impegni formali non rimessi costantemente in questione, e ai quali soprattutto si devono presentare dei capi intatti, che non si siano sporcati col sudiciume del passato: dei capi, diciamo così, che . . . non hanno mai mancato! Ecco quali devono essere le nostre maggiori apprensioni.

Comunisti e Federati dovranno ritrovare una posizione verticale, pensare Socialismo,

pensare Francese, e gettare fuori bordo tutte le divergenze assurde, anche se gli uni dovranno dispiacere a Mosca e gli altri a Washington. E lavorare assieme nell'entusiasmo e nella reciproca fiducia.

Per ora pero' e' meglio confessare apertamente che la nostra cara — la nostra carissima — Federazione, sta perdendo quota ogni momento.

E che e' veramente tempo di "riformare le strutture".

Dopo (ma dopo soltanto) i milioni di gente presentemente disorientata stanca e sfiduciata; disposta ad abbandonare tutto per andare tranquillamente a pescare, si risvegliera' sicuramente piena di vigore e di energia, disposta al maremoto salutare e indispensabile, che' il Capitale ha la pelle dura: molta dura!

Col Capitale non si patteggia ne' si transige: si considera o si combatte. Noi lo combattiamo. Abbiamo bisogno di uomini!

SERGE RAINER

(1) Vale a dire Pinay, che non e' nemmeno socialista ma un vago repubblicano, Presidente della Repubblica, e Guy Mollet ancora una volta Presidente del Consiglio.

(2) Qui l'autore fa certamente allusione al 1956 allorché Guy Mollet eletto presidente del Consiglio e andato in Algeria in pieno fermento, fu ricevuto a sputacchi e pomodori marci, che subì con lo stoicismo d'un povero Cristo in croce.

E qui, ogni considerazione a parte per la tragedia che stava svolgendosi in Algeria, c'e' proprio da sorridere riflettendo al fine acume e alla perspicacia dei generali e dei partigiani dell'Algeria Francese. Presero a sputacchi Guy Mollet (e certo non meritava altra cosa ma non per la stessa ragione) che molto probabilmente sarebbe stato piu' o meno al loro fianco come tutta quella manna di capi socialisti che ebbero qualche funzione in Algeria (i Lejeune, i Lacoste e compagnia brutta), mentre due anni piu' tardi rimisero sul trono De Gaulle ricevendolo a braccia aperte. E fu tanto l'entusiasmo di tutti che egli gridò il famoso "Vi ho compreso!" finendo come già abbiamo detto per metterli tutti in galera, e dare l'indipendenza all'Algeria. Ah! l'intelligenza dei generali!!

J.M.

Manifestazioni antimilitariste nel Giappone

La Federazione Anarchica Giapponese ha comunicato che importanti manifestazioni antimilitaristiche e contro la guerra si sono svolte il 12 novembre u.s. ad Haneda (l'aeroporto internazionale di Tokio) in occasione della visita negli Stati Uniti del primo ministro giapponese Eisaku Sato. Migliaia di studenti protestarono con molta energia contro Sato e contro Johnson. Si ebbero 18 feriti e 333 studenti arrestati.

Il giorno precedente, alla vigilia della partenza del primo ministro Sato per l'America, il vecchio esperantista Tadano-shin Yuhi si e' dato la morte bruciandosi vivo davanti al portone della residenza ufficiale del primo ministro, lasciando un testamento in cui dichiarava di compiere il suo gesto per protesta contro la guerra nel Vietnam.

Questo eroico olocausto ha infiammato sempre piu' la gioventu' giapponese nella lotta contro la guerra e in favore della pace.

(Seme Anarchico)



"Parade of Light" by Li Hua

All'Italia nelle tenebre L'Aurora porta la luce

"Ditemi, Italiani, evvi empietà maggiore che quella di versare il sangue umano, di usurpare e di opprimere col pretesto della religione? Italiani! Europei! Aprite gli occhi, sbendate il velo che copre il vostro intendimento! Sì, voi Italiani, salite alfine alla luce del mondo, uditemi senza passione, esaminate le somme infelicità e la degradazione in cui vivete da duemila anni, e scorgerete che tutte le nostre infelicità derivano da due cause; e queste sono la tirannia dei sovrani e la malizia dei loro partigiani, che con pretesti di religione inondarono l'Europa con l'effusione del sangue umano."

"Quando mai la nazione italiana pervenirà ad una saggia cognizione?"

"Quando mai caderà il velo che offusca il suo intendimento?"

"Quando mai l'ipocrisia e la superstizione s'allontanerà dalla nostra nazione?"

Queste parole sono state tolte dall'appello che Michele L'Aurora lanciò agli Italiani nel 1796 (v.I. Giacobini Italiani, Bari 1956, vol. I°). Si tratta di un giovane giacobino italiano, ritenuto molto avventato, e estremista dall'odierna critica schifiltosa. Però Michele L'Aurora vantava di essere discendente dei signori di Castro, rasa al suolo da Santa Madre Chiesa, e questo episodio ci dà lo spunto per parlare di un fatto dimenticato ai nostri giorni. Può anche darsi che la sua antica nobiltà sia stata una millanteria, ma è storia certa la fine di Castro, preparata da Urbano VIII e segnata da Innocenzo X.

Castro era un ducato, creato apposta da Paolo III per suo figlio Pier Luigi Farnese nel 1537 e tolto agli antenati di Michele L'Aurora. Gli anni e i decenni passavano, il ducato diveniva sempre più ricco, ma a Roma il papato passava in altre mani; cambiavano i pontefici e Castro faceva sempre più gola.

Si arrivò in ultimo a Urbano VIII, papa Gabella, che non aveva figli ma nipoti, e due cardinali, Francesco e Antonio Barberini. Si capisce subito che il pontificato di uno zio non è eterno; un papa è quasi sempre vecchio, può morire da un momento all'altro e bisogna profittare subito, mungere bene la "vacca dei desideri" per ricavarne quanto più è possibile.

I Barberini avevano fede e speranza nel grande arsenale fatto costruire sotto la biblioteca vaticana — libro e moschetto — proprio da zio papa Gabella, che si gloriava di questa sua opera, di questa sua creatura, anche allo scopo dell'anima del commercio, reclame che spinse la nipote ed erede del duca di Urbino a spendere 100.000 scudi in armi e affini. Povera gente!

Gli inviati delle grandi potenze capirono il debole di papa Gabella e — gli ambasciatori sono pure cortigiani — prevenivano il discorso del papa facendolo cadere, il discorso, sull'arsenale capace di poter armare subito 28.000 uomini; aggiungevano che l'arsenale era una delle meraviglie della città eterna e — cortigiani vil razza dannata — scrivevano poi ai loro principi e re che quelle armi erano "certo inventate dai demoni"...

Però il papa — bisogna riconoscerlo — una risposta la seppe dare una volta. Gli inviati pretendevano l'immunità non solo per le sedi d'ambasciata, ma anche per i dintorni delle sedi: che non passassero, davanti dietro e lontano dalle sedi d'ambasciata, neppure una guardia e un prigioniero. Gli inviati di Madrid e di Parigi — i due big d'allora — furono sopportati per questa loro richiesta, ma quando ebbe il coraggio di presentarsi per la stessa ragione l'inviato della Savoia, allora Sua Santità non ne poté più e, sbracciatosi, fece capire: Qui, a Roma, *intra moenia et extra moenia*, al centro e alla periferia, nelle strade e sui marciapiedi, comando solo io è basta; *rex in regno suo est imperator*, il re nel suo regno è imperatore, domandatelo a Galilei, il massimo sistema è mio; capito?! uffa!!

Il povero inviato della Savoia, non potendo elevarsi e mettersi alla pari con gli altri

collegi, dove restare contento che anche gli altri fossero abbassati a quel modo.

Per le strade di Roma passavano continuamente le carrozze signorili e, a volte, si assisteva allo spettacolo di un signore che faceva fermare la sua carrozza per lasciare il passo a un'altra: l'atto era servile, ma necessario in quanto molti nobili erano scaduti e cercavano di sopravvivere con quel mezzo avvilito, pezzente, politico. Però vi era un altro stratagemma, provvidenziale: i nobili passavano i debiti alla fabbrica di S. Pietro e papa Gabella pagava. Povera gente!

Il debito, poi, dello Stato pontificio era già rilevante al momento di assunzione al trono e papa Gabella l'aggravò; il debito può aggravarsi di più e lui rimediò con l'imposta sul sale; quello aumenta ancora e lui ricorre al macinato e poi alla carne e poi al vino: vediamo chi è più duro! E dire che nemmeno i preparativi militari alla prova risultarono sufficienti! anzi, "Cattive erano le condizioni della sicurezza pubblica in Roma. La nobiltà e gli ambasciatori, anche taluni cardinali, come Antonio Barberini juniore e Carlo dei Medici, si circondavano di armati e prendevano perfino ex-banditi al loro servizio" (Pastor, Storia dei papi, vol. 13°).

Giovanni Battista Doni descrisse le condizioni della Campagna romana e dedicò la sua opera a Urbano VIII, precisando i rimedi e soffermandosi sui braccianti che scendevano dagli Abruzzi, Umbria e Marche per recarsi al mercato della mano d'opera; lo storico ufficiale della Chiesa, Ludwig Pastor, dove riconoscere la scrupolosità della indagine svolta dal Doni, quasi invidiava la meticolosità di un collega superiore, perché la descrizione era tanto esatta da rispondere "ancora quasi interamente alle condizioni odierne". Povera gente!

I Barberini fecero la proposta al titolare del ducato di Castro, il duca Odoardo, non di vendere o di cedere — per l'amor di Dio! — ma di fare un cambio: la proposta, condita con lauti banchetti, faceva sperare nella remissione dei debiti pecuniari e nella porpora cardinalizia — una più una meno — a un giovane Farnese, a scelta. I nipoti di un papa felicemente regnante avanzano sicuri, anche se per il momento devono sopportare la tattica diplomatica, ma un nipote di papa può pure perdere in seguito, ma non capire meno: Fatevi avanti col ferro e non con l'oro.

Il 1639 fu l'anno della grazia: i mercanti e banchieri Siri e Sacchetti, soci di Taddeo Barberini — non cardinale ma prefetto di Roma perché altro nipote di zio papa Gabella — erano pure appaltatori del ducato di Castro; siccome il prezzo del grano era sceso, fecero osservare *pacta non servanda*, che neppure i patti si dovevano osservare. Colta la palla al balzo, i Barberini soffiarono sul fuoco.

Il duca Odoardo si vide rovinato: non pagato dagli appaltatori, non avrebbe potuto a sua volta pagare i suoi creditori. Prevedendo il peggio, si mise a fare fortezze nel suo ducato e spese *argent argent argent*. Povera gente!

Il cardinale Antonio Barberini, camerlengo, intimo, per mezzo di un monitorio con tanto di firma di zio papa Gabella, di abbattere soltanto "castra", le fortificazioni, per il momento; e sventolò eziando la scomunica, ancora senza firma. Ma Odoardo voleva rendersi "una volta per sempre formidabile ai papi" e fare l'eroe della patria — ma va' la! pensa piuttosto a pagare i debiti!

Cominciarono le vicende belliche: Taddeo Barberini nel 1641 invase Castro e, l'anno dopo, lui e gli altri Barberini, perché incoraggiati dal successo e nello stesso tempo preoccupati — quello muore e noi facciamo la fine del Valentino — guardarono con molta acquolina in bocca a Parma e a Piacenza.

Ma il 31 Agosto 1642 Firenze Venezia e Modena, che temevano complicazioni internazionali, lasciarono il posto di spettatori e fecero capire ai Barberini: Adesso ci sembra che la potete finire — e si misero dalla parte di Odoardo. Richelieu sovvenzionò segretamente il Farnese, ma nello stesso tempo si prodigava come mediatore per "pescare nel torbido". Mazarino, che gli succedeva subito dopo, verra' a calpestare la sua cruenta polvere.

Odoardo Farnese, che era sempre sicuro di sé anche isolato, quando si vide protetto dalla lega incominciò a infuriare e a invadere ovunque, mentre i papalini scappavano: si lanciò in Romagna, punto poi in Toscana, ma alla fine si trovò ad Acquapendente, con molta acqua e senza foraggi. Riccardo III, re d'Inghilterra, avrebbe dato il suo regno per un cavallo, lui invece, Odoardo, l'avrebbe dato per i foraggi. Diceva un filosofo maligno: pure una gocciolina d'acqua può ammazzarci. Il duca era disposto allora a cedere Castro, ma per una forte somma. E papa Gabella: Parla di tutto, ma non nominare il nome di Dio invano.

Passò altro tempo, la guerra continuava a vanvera e di malavoglia e niente si otteneva di positivo: i collegati erano poco collegati e, dalla parte opposta, il papa vedeva finire i soldi. Così si arrivò al trattato, firmato per stanchezza a Venezia, il 31 Marzo 1644: Castro e Ronciglione al Farnese e pace col papa, *idest status quo ante*, ma indebitazione ecumenica. Chi paga? Il carrettiere arrabbiato si sfoga sempre sull'asino.

Papa Gabella ne morì poco dopo di crepacuore. Il cardinale Francesco Barberini non faceva entrare nessuno nell'appartamento, diceva che lo zio stava quasi bene e preparava nuove nomine. Così tutti restavano contenti e felici e non insistevano per entrare. Alla fine il Barberini non poté nascondere l'agonia di zio papa Gabella. Pure il popolo non poté nascondere il suo sfogo e a modo suo, anche se non troppo azzeccato, si sfogò — il popolo, a volte, eppur si muove —:

HAN FATTO PIU' DANNO
URBANO E NIPOTI
CHE VANDALI E GOTH

A ROMA MIA BELLA-O PAPA GABELLA.

Venne eletto Innocenzo X, al secolo Giambattista Pamfili, detto "monsignor non va", intransigente e austero. "E' di statura alta e asciutta, l'occhio piccolo, i piedi grandi la barba scarsa, il color del viso quasi grigio-oliva, la testa calva": dunque — conclude il Pastor — brutto come Leone X.

Innocenzo X (1644-1655), che per i postumi della guerra di Castro dove' aggravare il deficit, non si preoccupava troppo: il popolo romano non era quello francese che per un deficit farà la Grande Rivoluzione. Ne' il quarantotto del vicino regno di Napoli lo impensieriva assai: il contatto non è sempre un contagio.

C'era chi sapeva consigliarlo: la cognata donna Olimpia era la sua ninfa egeria dopo essere stata banca di Santo Spirito, dopo averlo aiutato con denaro a far carriera. Embe', una volta lei aiutò lui, ora lui deve aiutare lei: così suo figlio Camillo vide piovere sulla sua testa tante grazie che divenne perfino prefetto dei Brevi e della Segnatura delle Grazie.

Era duca di Castro Ranuccio II, figlio di Odoardo, e vescovo fresco fresco era mons. Cristoforo Giarda. Il duca aveva fatto capire a Innocenzo X di non gradire quel vescovo, ma invano. Ripete' di nuovo: questo non va, pigliatelo, ma con lo stesso risultato. Alla fine il vescovo fu ucciso e si sospettò come mandante Sansone Asinelli e come mandatario il francese Godefroi.

Tuttavia, su questo motivo di giustizia prevalse invece quello di sempre, l'economico: gli onori valgono, gli oneri prevalgono. Il duca era cattivo pagatore e tutti mugugnavano contro il papa: lui è superiore al duca, lui ha permesso al duca di mettere la banca a Roma, lui è responsabile, lui è questo, lui è quest'altro. Ue! il papa dove'

Scambio polemico

Con busta portante il timbro postale di origine, 6 gennaio 1968 abbiamo ricevuto la seguente "Lettera Aperta".

California Settentrionale
Dicembre, 1967

Elevandoci al disopra di tendenze, colorature e personalismi, ci appelliamo a tutti i compagni anarchici che proprio in fondo condividono con noi gli ideali, le aspirazioni e le proteste contro tutte le ingiustizie sociali: la fame, la miseria tutta, e soprattutto l'ipocrisia borghese così apparente nella corrente stagione festiva.

La differenza di vedute, di strategie, e di mezzi (che non sempre hanno giustificato la fine) sono sempre esistite fra gli anarchici, esistono e finché gli anarchici rimarranno uomini continueranno ad esistere. Ma in veduta di un mondo di uomini completamente pazzi, assurdamente irrazionali, e completamente intolleranti, l'unità dei liberi pensieri è impellente. La concordanza radicale è, o per lo meno dovrebbe essere, l'espressione più genuina che gli esseri umani possano dimostrare.

In un secolo di destituzione della politica internazionale che minaccia conflazioni ed annichimento mondiale, noi anarchici, che ci consideriamo la coscienza rimorditrice d'una società inetta e decadente dovremo trovare imperativa la solidarietà ideologica come simbolo di elevamento della dignità umana.

Il mutuo accordo basato su un definito grado di tolleranza e segno di maturità e dignità d'un movimento; è il sintomo d'un ideale che si eleva al di là delle divergenze provinciali e delle differenze parrocchiali.

Purtroppo le parole — umanità, ideologia, ecc. — sembrano di echeggiare nel vuoto dell'aria, perché d'umanità sembra rimasta solo la connotazione linguistica, e d'ideologie il concetto ancora più astratto dei dogmi papali. Sembra che anche il movimento anarchico rifletta il pathos moderno. È apparente che la dissidenza interna d'un movimento riflette la mancanza d'una lucida convinzione, disunità ideologica, e decadenza.

Questo appello è rivolto ai compagni come un richiamo non solamente agli ideali comuni, non solamente all'azione e alla pro-

rinchiudersi in casa e non si fece vedere per le vie di Roma.

Il 19 luglio 1649 il concistoro seppe dichiarare guerra. Il papa, appena fu eletto, espose il suo programma: Roma allegra e senza soldati, ma "I diplomatici si lagnavano della sua tenacia nei negoziati e dell'arte con la quale sapeva nascondere le sue vere intenzioni". Guardati da colui il cui Dio è nei cieli.

La ripresa della guerra, questa volta, fu facile: Castro fu assediata e il 2 settembre si arrese. L'entusiasmo fu tale che vennero distrutti palazzi e chiese, e al cielo fu innalzata la colonna che faceva sapere: QUI FU CASTRO.

Il duca perse Castro e Ronciglione: se le vuoi — diceva il trattato — devi pagare profumatamente. È una parola!

Intanto il papa incominciò ad avere disturbi renali, e un cappuccino — che lo possino... — consiglio polvere di vipera e oro potabile, ma non se ne fece niente perché i disturbi passarono subito. Infine il papa diede retta ai medici e si trasferì al Quirinale, perché l'aria del Vaticano era poco sana.

Poi sopravvenne il tremolio della mano destra, ma, con tutto ciò, il papa era sempre arzillo: oh, se il lettore lo avesse potuto vedere, come me, quando entrava nel giardino per dare udienza! "destava generale stupore".

Quando in ultimo si scopri l'idropisia, allora la cognata donna Olimpia "porto" i suoi tesori al sicuro". I deliri fecero il resto e il 7 gennaio 1655 il papa morì a mezzanotte; solo la mattina dopo la notizia si diffuse tra la povera gente.

LEONARDO EBOLI

paganda ideologica, ma soprattutto ad un certo grado di razionalità regolatrice delle nostre relazioni di uomini e di compagni. Tutti detestiamo l'alienamento esistente nelle nostre file, tutti condividiamo il desiderio di concordia e d'unità basata sulla sincerità, sull'equità e sulla tolleranza umana.

Tolleranza non vuol dire compromettere o negare i principi individuali, non significa restringere la sfera d'integrità e di coerenza ideologica. All'opposto, tolleranza vuol dire allargamento di vedute dell'individuo, del gruppo, del movimento, fino al punto che queste vedute includano le diverse opinioni, le deviazioni dal tradizionale, e l'autonomia degli individui e dei gruppi. Soprattutto tolleranza implica un alto grado di comprensione della natura umana, fragile, indecisa, fluttuante.

L'anarchismo nella sua fase positiva e umanitaria abbraccia l'umanità intera. Nella sfera dell'azione gli anarchici si dividono in attivisti e pacifisti, in organizzatori e anti-organizzatori, in tradizionalisti e revisionisti. Queste tendenze sono mezzi di strategia per un fine comune, non si possono isolare solamente nell'ambito d'un individuo, d'un gruppo o perfino d'un movimento. Queste tendenze e mezzi di strategia fanno parte integra della natura umana e sociale e ad un tempo vengono considerate da tutti i gruppi e movimenti nella sfera dell'azione e della teoria. Il pericolo emerge quando questi mezzi vengono confusi come principi, oppure quando i principi vengono ripudiati in favore dei mezzi.

Sembra che nelle file anarchiche (alquanto smembrate) si nota un elemento tradizionalmente borghese e anti-cooperativo: la competizione. Questo è un paradosso che storicamente ha dimostrato di minacciare e di eliminare l'esistenza di movimenti politici-sociali interi. Questo paradosso assume dimensioni grottesche nel movimento anarchico dacché tale movimento attinge la sua energia dalle assunzioni che i risultati positivi nella società avvengono non come incentivo di competizione, ma come diretto prodotto della cooperazione umana (mutuo appoggio).

Compagni, la polemica schietta, sincera, aperta è l'unico mezzo di dar vento alle nostre differenze. Rompiamo le torri d'avorio contratte nella rigidità di perfetta coerenza, e nello stesso tempo distruggiamo gli apparati autoritari e pregni di parlamentarismo. Varchiamo la soglia competitiva per quella cooperativa e non solamente nei limiti geografici, materiali o morali. La cooperazione nell'ambito del movimento anarchico si estende al di là delle divergenze di vedute strategiche, e dei confini geografici, invece essa si salda nella cooperazione materiale possibile e si realizza in quella morale.

Compagni, non abbassiamoci nel personalismo, schiviamo le pronunce di coerenti e di perfezionisti. Non limitiamoci interamente ad un fondamentalismo tradizionale, perché anche l'azione anarchica deve conformarsi ai tempi e alle culture (senza intimare programmi revisionisti). Eleviamoci al disopra delle piccole e rinsaldiamo la nostra solidarietà, se non da compagni, come esseri umani che tengono ancora accesa la fiamma d'una libera e pacifica coesistenza sociale.

Estendiamo la nostra esortazione ai compagni tutti di rispondere a questo nostro appello in senso di solidarietà e specialmente in polemica critica, costruttiva e interna.

Un Gruppo di Compagni

* * *

Questo appello venne accompagnato dalla lettera di un compagno al quale fu risposto con la seguente lettera del compilatore dell'Adunata.

1. febbraio 1968

Caro Compagno:

Il tuo articolo-appello arrivo' che il numero 2 del giornale era già completo e non

vi fu nemmeno tempo di leggerlo attentamente. Il numero 3 si è stampato ieri, ma l'appello è rimasto fuori perché nel frattempo si è letto, si è riflettuto e compreso che non toccava veramente all'"Adunata" di prendere un'iniziativa di quel genere.

La scissione a cui l'appello si riferisce è avvenuta fra compagni residenti in Italia, che da oltre un ventennio lavoravano assieme nell'ambito della Federazione Anarchica Italiana, alla quale, invece, l'Adunata non ha mai aderito — anzi, ha sempre dichiarato di esserne estranea. Che dei compagni residenti in America giudicassero opportuno intervenire nelle cose d'Italia, si sarebbe potuto comprendere, che il loro intervento si fosse operato tramite l'Adunata, noi che siamo qui da molti anni siamo certi che avrebbe piuttosto nociuto che giovato alla vostra iniziativa. Comunque, si decise di aspettare.

Ora abbiamo visto che "Umanità Nova" del 20 gennaio ha pubblicato in forma ritoccata il vostro appello. "L'Internazionale", invece, non ha pubblicato niente. E siccome il tempo per farlo non le è mancato, io credo che si possa concludere che mentre "Umanità Nova" considera ad essa favorevole quell'appello, "L'Internazionale" lo considera sfavorevole alla propria posizione ideologica. Posta a scegliere tra la posizione ideologica dell'uno e dell'altro periodico, la redazione dell'Adunata non esita ad assicurare, sia te che gli altri firmatari dell'appello, che solidarizza con i compagni della "Internazionale" che, a mio giudizio, si tengono su una linea teorica e pratica molto più rispettosa delle idee anarchiche di quella adottata dalla "U.N." e dall'organizzazione di cui questa è portavoce.

Nell'appello si parla di personalismi, ma a parte il fatto che la redazione dell'Adunata si sforza da un quarantennio a tenere i rapporti coi compagni esclusivamente sul terreno delle idee, io sono profondamente convinto che la questione che ha diviso i compagni d'Italia — che dopo tutto sono stati fino a pochi anni fa concordanti sul principio di organizzazione — è una questione di principio, o per essere più esatti, di interpretazione del principio organizzativo, che gli uni, quelli della "Internazionale", intendono libertario di nome e di fatto, mentre gli altri intendono autoritario di fatto, se non di nome. Il tenore del vostro appello mi induce a temere o che voi non conosciate esattamente i precedenti della scissione e il modo come si è operata, o che non vi rendiate esattamente (conto) di quel che comportano.

In queste condizioni, io esito seriamente a pubblicare il vostro appello, cosa che, data la mancata pubblicazione nell'"Internazionale", assumerebbe il significato di un tentativo di pressione, almeno morale. D'altra parte, "L'Adunata" è il solo giornale di parte nostra che si pubblica in America (in lingua italiana) e mi dispiacerebbe dover rifiutare l'ospitalità a dei compagni che sono sempre stati fra i suoi sostenitori. Ma se questi compagni dovessero insistere nella pubblicazione dell'articolo-appello, mi considererei in dovere di informare i lettori che la pubblicazione avviene contro il parere e la volontà e il discernimento della redazione — e dirne le ragioni teoriche e pratiche, portando così la scissione degli organizzatori anarchici italiani nelle colonne dell'"Adunata", che l'organizzazione ha sempre escluso come principio.

Io ho pensato parecchio prima di scrivere. Ora pensateci un po' anche voi altri.

Ricevi pertanto, per te, i tuoi e i comuni amici i nostri saluti cordiali.

Il Compilatore

* * *

Questa lettera ha ottenuto una risposta che dimostra di non essere stata affatto persuasiva o meritevole di considerazione.

Ci induce, inoltre, a pubblicare il testo dell'appello da noi ricevuto, il fatto che gli autori del medesimo ritengono falsificato il loro pensiero nella versione pubblicata da "Umanità Nova" nel suo numero del 20 gennaio.

Publicazioni ricevute

L'INTERNAZIONALE — Anno III, n. 4, 15 febbraio 1968. Quindicinale anarchico. Ind.: Amm. Emilio Frizzo, Cas. Post. 171 — 47100, Forlì. Redaz.: Luciano Farinelli, Cas. Post. 173 — 60100, Ancona.

RECONSTRUIR — N. 51, Novembre-Dicembre de 1967 — Rivista libertaria bimestrale in lingua spagnola. Fascicolo di 52 pagine. Ind.: Casilla de Correo 320, Buenos Aires, Argentina.

L'AGITAZIONE DEL SUD — Periodico mensile a cura della Federazione Anarchica Siculo-Calabra. Anno X, n. 12, Dicembre 1967. Ind.: Casella Postale 116, Palermo.

THE PEACEMAKER — Vol. 21, No. 2, February 10, 1968. Bollettino periodico del Movimento Pacificatore. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano) Cincinnati, Ohio.

DE VRIJE — Rivista anarchica in lingua olandese. N. 1, 6 gennaio 1968. Ind.: Wilgenstraat 58 b, Rotterdam-11, Olanda.

MANKIND — Vol. XI, No. 9, November 1967 — Rivista mensile in lingua inglese di orientazione socialista. Ind.: 7, Gurdwara Rakabganj Road, New Delhi-1, India.

SPARTACUS — Bollettino in lingua olandese. Ind.: M. H. Trompstraat 9, Amsterdam-4, Olanda.

SEME ANARCHICO — A. XVIII, N. 1, Gennaio 1968. Mensile dedito alla propaganda di emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 280 — 56100 Pisa.

ESFUERZO — A. 3, No. 9, Dicembre 1967. Bollettino interno della Commissione di Relazioni a Parigi, in lingua spagnola. Ind.: "Esfuerzo" 24 Rue Sainte Marthe, Paris 10, France.

DEFENSE DEL L'HOMME — N. 230 A. 20, Dicembre 1968. Rivista mensile in lingua francese. Ind.: L. Dorlet, B.P. 53, Golfe-Juan (Alpes-Maritimes) France.

LE MOUVEMENT SOCIAL — Numero 61. Ottobre-Dicembre 1967 — Rivista trimestrale dell'Institut Francais d'Histoire Sociale, in lingua francese. "Les Editions Ouvrieres", 12, avenue de la Soeur-Rosalie, Paris 13, France.

LIBERTE' — A. XI, N. 146, 1. Gennaio 1968 — Mensile sociale, pacifista, libertario mensile in lingua francese. Fondato e diretto da Louis Lecoin, 20 rue Alibert, Paris (10) France.

Luigi Fabbri: DICTADURA Y REVOLUCION — Traduzione di D.A. de Santillan — Terza edizione in lingua spagnola. Editorial Proyeccion Abenida de Mayo 1370, Buenos Aires, R. Argentina — Volume di quasi 300 pagine preceduto da una Nota Editoriale. Coleccion Signo Libertario.

UMBRAL — N. 72, Dicembre 1967. Rassegna mensile in lingua spagnola. Ind.: 24 rue Ste. Marthe, Paris 10, France.

Quelli che ci lasciano

Ecco come il figlio di VALERIO CALVINO annuncia la morte del padre avvenuta il 5 Febbraio u.s. al Dickinson County Memorial Hospital di Iron Mountain, Michigan:

— Abbiate la cortesia di sospendere l'invio del giornale al seguente indirizzo perche' mio padre e' morto, all'eta' di 89 anni. La sua mente e' stata lucida sino alla fine e durante tutti questi anni ha derivato molto piacere dalla lettura del vostro giornale. Venne negli Stati Uniti nel 1911 ed era operaio muratore. Era nato il 24 febbraio 1878 a Croce Mosso, in provincia di Vercelli. Per molti anni fu presidente dell'unione della sua categoria — Bricklayers, Masons & Plasterers International Union, Local 39 — che lo nomino' poi socio a vita. Lavoro' per tutta la vita pel miglioramento delle condizioni dei lavoratori, non di rado affrontando rischi per se stesso. —

Condoglianze alla famiglia.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Woodstock, Vermont. — The New Hampshire Anarchist Group meets weekly — discussion, individual action. Contact Ed. Strauss at R F D 2, Woodstock, Vermont 05091.

* * *

Los Angeles, Calif. — Sabato 2 marzo nella sala al Numero 220 East Avenue 28, avra' luogo la solita cena familiare alle 6:30 P.M. e fara' seguito ballo colla solita orchestra.

Essendo questa l'ultima serata della stagione, si urge ai compagni e amici di essere presenti.

Il Gruppo

* * *

San Francisco, Calif. — Sabato 16 marzo 1968 alle ore 7:30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avra' inizio una ricreazione familiare con ballo.

Questa volta non vi sara' la cena; pero' i cuochi prepareranno salsiccie, pizza, panini imbottiti e altro. Siccome codesta e' l'ultima festa invernale nella ragione di San Francisco, sollecitiamo i compagni di accorrere numerosi con le loro famiglie per passare una serata di svago e nel contempo di utilita' per il nostro movimento.

Il ricavato sara' devoluto dove piu' urge il bisogno.

Gli Iniziatori

* * *

Philadelphia, Pa. — Sabato 9 marzo, alle ore 7:30 P.M. al numero 924 Walnut Street avra' luogo la nostra abituale cena in comune. Ne diamo l'annuncio ai compagni e agli amici perche' possano partecipare a questa nostra iniziativa che ci offre l'occasione di rivederci.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

* * *

Miami, Fla. — Il terzo picnic di questa stagione invernale, avra' luogo Domenica 24 Marzo, al Crandon Park, nel posto che da anni i compagni e gli amici conoscono e che del resto e' facilmente rintracciabile dal momento che sara' da noi occupato durante tutta la giornata. Il ricavato sara' destinato al fondo dei Gruppi Riuniti di New York.

I compagni e gli amici sono cordialmente invitati a passare la giornata insieme a noi.

Gli Iniziatori

* * *

Miami, Fla. — Il picnic del 28 gennaio Pro' Stampa di parte nostra fu rimandato a causa della morte di due nostri compagni residenti in questa citta' e fu tenuto il 4 febbraio.

Dal punto di vista finanziario il risultato fu lusinghiero ad onta di tutto. L'introito generale fu di \$663,69, comprese le sottoscrizioni nominali; le spese

furono di \$66,85; il ricavato netto \$596,84, che di comune accordo abbiamo diviso come segue: L'Adunata dei Refrattari \$200; L'Internazionale 200; Tierra y Libertad 50; la rivista Volonta' 70; Freedom 76.

I contributori alla sottoscrizione sono: Senigallia, Natala Gasperini, in memoria di Ivo, \$10; Tampa, Fla. C. 10; Boston, Mass. N.N. 15; Hollywood, Fla. Spina 5; W. Hollywood, Fla. Iovino 5.

Ringraziamo tutti coloro che hanno cooperato alla riuscita della nostra iniziativa con la speranza di rivederci il 25 febbraio.

Il Gruppo

* * *

L'ANTISTATO. — Segue il bilancio dell'Antistato.

Entrate: In cassa, bilancio precedente Lire 418.625; Campiano, Gruppo 1.600; Genova, i GAR (pieghevoli) 5.000; Ferrara, Tartari 4.000; Plati, Catanzariti 5.000; Detroit, Crisi 13.020; San Nicandro Garg. Berardi 730; Sassari, Nicolo' Mura 2.880; Verona, Roberto Tronconi 4.000; New York, Biblioteca dell'Adunata 26.500; Torino, Margarita a 1/2 Boggio 2.500; Suresnes, Domenico Girelli 2.290; Bezons, Mascii 1.260; Parigi, Migliorini 2.520; Giuseppe Mioli 2.520; Valenza, Teresio Prandi 2.000; St. Etienne, Egisto Serni 2.640; Mantova, Gruppo "Molinari" 1.500; Napoli, Avv. Tropeano a 1/2 Leonetti 7.000; Genova, i GAR a 1/2 Chessa 3.750; Verona, Roberto Tronconi 4.800; New York, Biblioteca dell'Adunata 5.000; Sassari, Mura 4.000; Codroipo, Bortolotti 4.000; Eboli, Leonardo 300; Capri, Vuotto a 1/2 Leonetti 1.000; Mantova, Gruppo "Molinari" 1.000; Eboli, Leonardo 1.100; Cesena, Libreria Bettini 300; Terzo, De Luigi 1.100; Reggio Emilia, Fortunato Sartori 500; Sassari, Guido Doveri 3.000; Buenos Aires, Natale Venturino a 1/2 Chessa 3.600; Fanano, Rodolfo Muzzarelli 4.000; St. Etienne, Egisto Serni 2.940; Parma, Giovanni Petrazzoli 6.500; Roma, Gruppo "Cafièro" a 1/2 Leonetti 11.000; Verona, Roberto Tronconi 6.740; Roma, Carosi Gesualdo 1.500; Firenze, Circolo "Camillo Berneri" 2.500; Avellino, a 1/2 Chessa, Petretta 4.000. Totale Entrate Lire 578.215. Uscite: Alla "Nuova Italia" per 20 copie di "Pagine Anticlericali" Lire: 34.500; per una "tredicesima" de "L'Anarchico di Calabria" a Pia, 16.730; per 10 copie di "Vivere da Anarchici" alle Edizioni "Alfa", 16.100; per 25 copie di "Psicologia di un Dittatore" e 15 di "La Rivoluzione Mancata" ad "Azione Comune", 12.800; a "La Fiaccola" in pagamento opuscoli per Marchetti 5.900; A "RL" per libri, 9.580; Spese spedizioni Agosto 1967, L. 9570; Settembre 10.505; Ottobre 12.705; Novembre 9.365; Dicembre 11.140; Gennaio 1968, 3.975; Corrispondenza di sei mesi 8.750; Affitto Casella Postale anni 1967 e 1968, L. 5.600. Totale Uscite L. 167.220.

Riepilogo: Entrate Lire 578.215; Uscite 167.220. In cassa al 31 gennaio 1968, Lire 410.995.

(Firmati: Sama, Gazzoni, Turroni).

AMMINISTRAZIONE N. 5

Abbonamenti

Newtonville, Mass. P. Belsanti \$5; Torrington, Conn. C. Talamini 3; Bronx, N.Y. E. Cavalli 5; Phoenix, Ariz. N. Arpe 3. Totale \$16,00.

Sottoscrizione

Quincy, Mass. R. Morelli \$5; No. Providence, R.I. A. Bellini 10; Miami, Fla. Come da comunicato "Il Gruppo" 200; Atlasburg, Pa. A. Petricca 5; Tenafly, N.J. In memoria di Osvaldo, S. Arrospide e M. Girardi 10; West Haven, Conn. P. Montesi 5; E. Nardini 5; R. Bonazelli 5; Wilmington, Del. I. Rossi 15; So. Boston, Mass. In memoria dei compagni Osvaldo, Alleva e Lardinelli: A Puccio 20; Gilroy, Calif. M. Ricci 10; Brooklyn, N.Y. In memoria di Sam De Capua: M. Bonvincino 10; Angelo 10; Sebastiano 10; Lisa 10; Michele 10; Filomena 5; Jennie 5; Pirani 5; Eboli, Leonardo 5; Hollywood, Fla. A. Gabriella 5; Clifton, N.J. C. Coglitore 5; La Porte, Ind. R. Sacco 6; Urbana, Ill. O. Moscatelli ricordando A. Raspanti 5; Bronx, N.Y. E. Cavalli 5; La Spezia, M. Bertala' 1; Miami, Fla. L. Zennaro 5; Phoenix, Ariz. N. Arpe 7; Armonk, N.Y. S. De Cicco 4. Totale \$403,00.

Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$ 16,00
Sottoscrizione	403,00
Avanzo precedente	272,86

Uscite: Spese n. 5	\$691,86
	614,25

Avanzo dollari	\$ 77,61
----------------	----------

Recita a beneficio della

Adunata dei Refrattari

DOMENICA 21 APRILE 1968

alle ore 4.30 p.m. precise

al PALM CASINO

85 East 4th Street - Manhattan
(fra 2nd e 3rd Ave.)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
Pernicone rappresentera':

"SPERDUTI nel BUIO"

dramma sociale in tre atti
di Roberto Bracco

Per recarsi al "PALM CASINO" prendere la Lexington Avenue Subway (local) e scendere ad Astor Place. — Con la B.M.T. (local) scendere alle 8 strade. — Con la IND. (D train) scendere alla 2nd Avenue. Il teatro si trova a pochi passi. Si raccomanda di essere puntuali perche' si comincera' alle ore 4.30 p.m. precise.





La morte in volo

Quando, alcuni anni fa, un disastro aereo fece precipitare quattro bombe all'idrogeno statunitensi sulla costa meridionale della Spagna, si lasciò credere alle popolazioni allarmate, che si trattasse di un incidente di scarsa importanza e che le bombe H e le bombe A non si trovassero che in via eccezionale a peregrinare per i cieli del Mediterraneo o d'altrove. Ma dopo l'analogo incidente del 21 gennaio scorso, quando una grossa fortezza volante degli Stati Uniti, una B-52, precipitò nelle vicinanze di Thule, in Groenlandia con altre quattro bombe all'idrogeno che andarono perdute, si venne a sapere che le bombe termonucleari degli Stati Uniti sono perpetuamente in volo, in numero rilevante, per tutte le latitudini del globo, come misura di sicurezza, per far sì, cioè, che se dovesse avvenire un attacco atomico di proporzioni tali da distruggere o inutilizzare tutte le riserve che gli U.S.A. hanno nei depositi terrestri e nelle imbarcazioni navali, ci sarebbe sempre in volo una quantità di esplosivi nucleari, tale da poter fare atto di rappresaglia in grande stile e distruggere l'intero paese nemico.

Va da sé che noi — la gente minuta esposta perennemente a cotesto pericolo di distruzione — siamo gli ultimi a renderci conto della morte in potenza che ci vola sul capo da mane a sera, dal primo all'ultimo giorno dell'anno, e che il "nemico", sia egli russo o cinese o inglese, volendo essere non meno preparato ad ogni evenienza, avrà a sua volta, in permanenza, analoga ronda di bombe volanti, suscettibili di caderci addosso ad ogni momento per il più banale degli incidenti.

E poi ci si domanda perché vi sia tanta gente che ammazza per futili motivi, si abbandoni quasi inerte all'onda delle più strane passioni o vada incoscientemente incontro al suicidio per mezzo dell'alcool, dell'automobile o dei narcotici.

Come l'infortunio spagnolo mise in allarme le popolazioni del Mediterraneo, così quello di Thule ha messo in allarme quelle delle regioni nordiche; e di quell'allarme si è fatto interprete il governo del Canada il quale dichiara bensì di voler collaborare con gli S.U. nella difesa del Continente, ma si trova imbarazzato a spiegare alle sue popolazioni il perché della necessità di coteste ronde termonucleari che mettono in pericolo la loro esistenza (A.P. 21-II).

Meglio si viene a conoscere la verità su quel che avviene nell'era nucleare e meglio si comprende che i vecchi sistemi politici, le vecchie mentalità autoritarie, gli antichi pregiudizi nazionalisti e le vete furbie militariste sono assolutamente inette al compito che gli si affida e spingono rapidamente il genere umano verso la perdizione totale.

La morte nell'aria non può che uccidere la vita sulla terra.

Convento o prigione?

L'Espresso del 3 dicembre 1967 pubblicava una "lettera al direttore" che diceva tra l'altro:

"I professori dell'istituto magistrale "Fonseca" di Napoli, entrando in classe la mattina del 16 novembre hanno trovato sulla cattedra un foglio d'ordine della presidenza. Vi era scritto: Messa inaugurale presso la chiesa del Gesù. I professori aventi lezione alla prima ora (8,15), fatto l'appello delle classi, le condurranno inquadrati in chiesa, con servizio di vigilanza durante la funzione. Tutti gli altri professori non aventi lezione alla prima ora o comunque liberi, dovranno ugualmente trovarsi alle 8,15 all'istituto per prender poi posto, in chiesa, nelle poltrone ad essi riservate. Le eventuali

assenze dovranno essere giustificate con certificato medico".

Pare incredibile! La repubblica di San Giovanni in Laterano riporta l'Italia al medioevo, in sagrestia, per forza, sotto gli auspici del partito comunista e sotto gli ordini del governo di centro-sinistra.

Nel secolo ventesimo, nei paesi dove i politici non si prostituiscono ai preti e le scuole si affannano ad emanciparsi dal giogo dell'inquisizione e dello strozzinaggio, in chiesa va chi vuole andarci e chi non vuole andarci si ribellerebbe all'imposizione dei dirigenti le istituzioni — come l'istituto magistrale "Fonseca" di Napoli — di andare, come insegnanti o come studenti, inquadrati nella chiesa, come ai tempi del Re Bomba o di Mussolini.

Qui, dove pure impera il pregiudizio religioso, in chiesa per forza non vanno che i prigionieri nelle galere e i chierici nei conventi!

La sfacciataggine dei preti è illimitata come l'ignavia dei politici. Ma che pensare degli italiani che lasciano fare?

Residui medioevali

"Da molti anni" — riporta la rivista "Time" del 23 febbraio — le unioni dei lavoratori edili degli Stati Uniti, segnatamente i muratori, i carpentieri e gli idraulici, operano come usavano le ghilde medioevali. Gelosamente riservando l'apprendistato per i figli o gli amici dei tesserati, le unioni edilizie hanno quasi totalmente escluso i negri dai propri ranghi. In molte città, il numero dei lavoratori edili negri appartenenti alle unioni — e profumatamente pagati — si potrebbero contare con una cifra o due".

Le unioni dell'edilizia sono, d'altronde, notoriamente reazionarie sotto ogni aspetto e non soltanto per quel che riguarda il pregiudizio di razza. Vale a dire che sono patriottiche, legalitarie, ligie al governo in carica quale che sia. E questo, giustamente allarmato dall'impeto che è andato prendendo il movimento per l'egualianza di razza, ha finalmente creduto opportuno intervenire per richiamare i dirigenti delle organizzazioni edili a mettersi al passo con la politica integrazionista dei pubblici poteri. Così, il ministro del Lavoro nel governo federale, Willard Wirtz ha esercitato apertamente la pressione del suo ufficio per persuadere le diciotto organizzazioni in cui si divide la categoria edile ad aprire le proprie porte ai lavoratori negri, sia come apprendisti che come operai qualificati.

A parole, almeno, i dirigenti di coteste unioni hanno accettato. Se e come manterranno la promessa, rimane a vedersi. Ma anche se si dimostreranno fedeli all'impegno, l'impiego che potranno offrire alla mano d'opera nera nell'avvenire immediato sarà ben povera cosa giacché la domanda di mano d'opera nuova che si presenta in media ogni anno, nel campo dell'edilizia, si riduce ad appena cinque mila unità all'anno, per tutto il paese. E nessuno sogna nemmeno di domandare ai tesserati di vecchia data di rinunciare ad una parte del proprio lavoro a beneficio dei disoccupati neri. Il pregiudizio di razza non è monopolio dei dirigenti unionisti: disgraziatamente, è condiviso da una grande proporzione dei lavoratori bianchi stessi.

Va ricordato a questo proposito che il boicottaggio dei negri non esiste soltanto nella categoria unionista dell'edilizia. La stessa rivista "Time", che riflette i sentimenti, i pregiudizi e gli interessi della plutocrazia U.S.A., osserva che l'immettere impiegati negri negli uffici è ancora più difficile che nei cantieri edili, giacché a questo si oppongono, oltre gli impiegati in carica, anche i datori di lavoro. E questo non perché si ritengano gli impiegati negri inabili ad esple-

tare i normali lavori d'ufficio, ma proprio per un irresistibile pregiudizio di razza: perché si teme che la presenza di funzionari neri susciti risentimento e turbolenza nella compagine del personale.

Tanto è radicato cotesto pregiudizio! tanto antico quanto irragionevole...

Un tragico errore

Il "Post" del 26 gennaio u.s. portava un dispaccio da Londra dove era questione di un tragico errore chirurgico.

Si trattava di una signora, la vedova Beatrice Didcock, di settantacinque anni, degente in un ospedale di Birmingham dove, nel maggio dell'anno scorso, si doveva amputarle una gamba. Ma quando fu portata nella camera operatoria, invece di amputarle la gamba malata le amputarono la gamba sana. Scoperto l'errore, si dovette naturalmente tagliarle anche la gamba che le era rimasta, sicché ora si trova confinata in una sedia a rotelle per il resto della sua vita.

La signora Didcock deve essere una persona intelligente dal momento che, vittima di un errore irreparabile che avrebbe potuto essere evitato, si è adattata alle circostanze in cui è venuta a trovarsi e non ha permesso che tali circostanze, per quanto dolorose, le offuscassero l'intelligenza. "Chiunque sia responsabile dell'errore — avrebbe detto — egli ha probabilmente salvato delle centinaia di vite umane. La sfortuna è toccata a me. Ma, come dissi allora, tutti facciamo errori, e non intendo dire una parola contro di lui".

Dell'autore dell'amputazione non si sa niente, è scomparso dalla zona di Birmingham e, probabilmente, sarà dentro di sé meno sereno della sua vittima involontaria.

L'inchiesta condotta da una speciale commissione ha severamente redarguito il chirurgo in questione, ma dice di aver trovato che la responsabilità non ricade interamente su di lui: "Parecchi altri errori hanno contribuito a cotesto doloroso infortunio". Il dispaccio fa capire che altri medici o funzionari dell'ospedale portano almeno una parte della responsabilità. Ha però esplicitamente dichiarato che il corpo degli infermieri è completamente esente da ogni biasimo.

La commissione inquirente ha inoltre consigliato l'adozione di precauzioni preliminari intese a rassicurare, sia il paziente che il chirurgo, sulla natura esatta dell'operazione da compiersi. E' difficile capire perché non fossero già in uso.

E' vero che l'abitudine professionale di vedere piaghe, malati e sofferenze deve, col tempo, attutire la sensibilità del medico e particolarmente del chirurgo. Ma se la condizione in cui è ridotta la povera vecchia di Birmingham è pietosa, quella del medico che l'ha così ridotta, per negligenza sua e d'altri, non deve essere davvero invidiabile.

Ma che razza di ospedali sono cotesti, dove errori collettivi di quel genere sono possibili?

